

## La Cattedra di San Pietro sta al centro del mondo

di Marcello Cicchese

«Il papa è andato a Gerusalemme. Il papa è entrato nella sinagoga di Roma. Il papa è andato ad Auschwitz. Il papa ha detto questo. Il papa ha detto quest'altro. Questo però il papa non l'ha detto. Ma ha fatto bene il papa a dire quest'altro. No, questo il papa non doveva dirlo.» Strano che nessuno dica: «Ma a noi, che ci importa di quello che ha detto il papa?» Ma - obietterà qualcuno - il papa è una figura di rilevanza mondiale, e chi vuole essere realisticamente attento a quello che avviene nel mondo non può non fare i conti con la realtà della Chiesa Cattolica Romana (CCR), di cui il papa è la massima autorità. Giusto, ma la domanda è questa: si fanno veramente i conti con la realtà della CCR limitandosi a commentare quello che dice il papa? Il commentatore laico dei discorsi del papa è paragonabile a un non credente che ha assistito a una messa cattolica e crede di poter valutare quello che ha visto commentando le parole dette dal prete nell'omelia. E' destinato a non capire niente, perché non tiene conto del fatto che nel cattolicesimo la cosa più importante non è la parola, ma il gesto simbolico-sacramentale. Nell'omelia il prete può dire le più elevate verità o le più marchiane sciocchezze senza che il valore del rito ne risenta minimamente. Se si vuole davvero fare i conti con quello che una messa significa, anche sul piano sociale, bisogna decidersi a prendere posizione su quello che pretendono di essere i gesti compiuti dal prete sull'altare. Una posizione chiara in merito è quella contenuta nel catechismo riformato di Heidelberg (1563): "La messa essenzialmente non è altro che la negazione dell'unico sacrificio e delle sofferenze di Gesù Cristo e una esecrabile idolatria".

Limitarsi a fare l'analisi logico-semantiche delle parole del papa senza porsi altre domande significa entrare nel numero di quei commentatori che analizzano tutto, criticano tutto, giudicano tutto e non capiscono niente. Un papa che visita un luogo come Auschwitz compie un atto culturale di elevato valore simbolico che ha la pretesa esprimere, nell'autoconsapevolezza della CCR, il rapporto dell'umanità con Dio. Quando, per esempio, ad Auschwitz Ratzinger ha esclamato: "Dov'era Dio in quei giorni?", molti forse si sono sorpresi di una simile inquietante domanda, che sembrerebbe più appropriata sulla bocca di un incredulo. Ma la cosa si spiega se si pensa che la CCR si considera al centro dell'umanità e il papa si considera al centro della CCR. Anni fa, a un gruppo di giovani cattolici del dissenso che volevano ribellarsi al loro vescovo in nome della libertà di coscienza il prelato rispose bruscamente: "La vostra coscienza sono io". E dal suo punto di vista aveva ragione, perché secondo la dottrina cattolica il corretto rapporto dell'uomo con Dio passa attraverso la comunione del fedele con il suo vescovo, il quale a sua volta è in rapporto con il papa, che a sua volta è in rapporto con Dio. Il papa dunque si considera la coscienza dell'umanità, il canale attraverso il quale si esprime, anche in modo tortuoso e sofferto, il rapporto degli uomini con Dio. Elevando ad Auschwitz la terribile domanda: "Dov'era Dio?", il papa si è fatto portavoce presso l'Onnipotente del grido di dolore degli ebrei e di tutta l'umanità. Il papa si considera il vicario di Cristo, e Cristo sulla croce non ha forse gridato, con le parole del Salmo 22: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". E se quelle parole non erano blasfeme, tanto meno lo sono, sempre secondo la CCR, le parole del papa. Nessuno potrà più gridare in faccia ai cristiani: "Dov'era Dio ad Auschwitz?", perché il papa stesso ha rivolto quella domanda a Dio, e così si è impadronito anche del dolore degli ebrei.

Inopportuna invece è la domanda: "Dov'era il papa?", perché il papa, in quanto coscienza dell'umanità, potrebbe rispondere: "Ero dove eri tu. Non puoi liberarti della tua cattiva coscienza accusando il papa".

Che cosa ha fatto allora il papa andando ad Auschwitz? Ha riaffermato la centralità della Cattedra di San Pietro in una vicenda che continua ad occupare l'attenzione degli uomini. Questo ha voluto ribadire Ratzinger con il suo gesto, e gli innumerevoli commenti alle sue parole sono serviti soltanto a sottolineare questo fatto. Che ci siano state anche forti critiche alle sue dichiarazioni non diminuisce in nulla la portata dell'avvenimento, così come l'omelia del prete non determina il valore

della messa: il papa sa benissimo che non tutti possono capire e condividere ciò di cui lui, anima del mondo in particolarissimo rapporto con Dio, è consapevole. Ed è anche per questo che dà sempre sfogo multimediale alla sua angoscia per l'indifferenza umana alle sue sofferte raccomandazioni. Ma l'importante comunque è che la sua divina cattedra resti al centro dell'interesse dell'umanità.

L'intima natura della CCR è di essere veramente "cattolica", cioè universale, inglobante il tutto. La CCR può tollerare e sopportare quasi ogni cosa, ma non di essere emarginata, considerata irrilevante. Se si osserva la sua storia, si riconoscerà facilmente che la sua preoccupazione è sempre stata quella di mantenere o riconquistare il centro del mondo, perché questo considera essere il posto che le spetta di diritto. Le parole usate dai papi nelle loro allocuzioni devono dunque essere adeguate al raggiungimento di questo obiettivo "cattolico", universale: cioè devono contenere un po' di tutto. Tutte le corde del discorso devono essere toccate, quale in modo più forte, quale in modo più debole, in modo che le diversità di interpretazione possano essere spiegate come valutazioni diverse dell'intensità di vibrazione di tale o tal'altra corda, e il continuo dibattito dei commentatori possa da una parte mantenere vivo l'interesse per la fonte delle dichiarazioni e dall'altra impedire che si attribuisca alla CCR una posizione troppo netta e precisa, con fastidiose richieste di coerenza, difficili da soddisfare. E questo è avvenuto anche in occasione della visita papale ad Auschwitz. Parole ambigue il primo giorno, pezze correttive qualche giorno dopo, naturalmente senza mai smentire nulla, conformemente al principio che un dogma, anche se imbarazzante, non si sconfessa mai: se necessario se ne aggiunge un altro e si fa scendere nella penombra il primo, mantenendone comunque la validità e tenendolo buono per un'altra occasione. Non si deve dimenticare che è parte integrante della dottrina cattolica il dogma dell'infalibilità papale. E anche se la si considera limitata ai casi in cui il papa parla "ex cathedra Petri", questo conferma che nell'autocoscienza cattolica la Cattedra di San Pietro è fonte di purissima verità. Come potrebbe allora il soglio pontificio non essere al centro dell'attenzione del mondo? Come potrebbero esserci avvenimenti di importanza mondiale che non inducano gli uomini a volgere i loro sguardi verso colui che siede al centro dell'umanità per chiedersi: che penserà? che dirà? che farà? Nel tentativo di capire, interpretare, commentare parole che cambiano continuamente di tonalità secondo il mutare delle stagioni, gli uomini saranno obbligati a correre sempre dietro al papa, senza naturalmente sperare mai di poterlo raggiungere, né tanto meno di poterlo in qualche modo influenzare.

Per quanto riguarda il rapporto della CCR con Israele e con il popolo ebraico in generale, gli amici ebrei che hanno illusioni ecumeniche farebbero bene a ricredersi. I laici "illuminati", ebrei e non ebrei, purtroppo si rifiutano di prendere in seria considerazione questioni "teologiche" e ritengono che gli atteggiamenti pragmatici siano i soli realistici. Ma non è vero, il pragmatismo può essere addirittura fatale nei rapporti con la CCR e con l'Islam, la cui stessa esistenza è di natura intimamente teologica. Ed è una teologia che li pone entrambi in una contrapposizione strutturale e vitale con Israele. Non è una questione di atteggiamento, ma di identità. Una reale, fondamentale modifica su questo tema significherebbe per loro l'annientamento di sé. E non sembra proprio che una simile autodissoluzione stia per avvenire.

*(Notizie su Israele 349, 5 maggio 2006)*